

Giuristi e avvocati, un documento su Salvini ai senatori

Caso Diciotti, il 20 marzo voto in Aula sulla richiesta di processo. «Non c'erano circostanze eccezionali»

L'associazione

«La memoria del ministro confonde la sicurezza con la motivazione politica»

MILANO La Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato si è già espressa per il no (16 voti a 6). Ma il verdetto definitivo è quello del 20 marzo, quando sulla richiesta di processo per il ministro dell'Interno Matteo Salvini per il presunto sequestro di persona dei migranti trattenuti sulla nave Diciotti si esprimerà l'Aula di Palazzo Madama.

In vista di questo appuntamento, l'associazione «Italia Stato di diritto», composta da docenti di discipline giuridiche e avvocati, ha inviato a tutti i senatori un contributo che si condensa in una conclusione sfavorevole a Salvini: «Sulla base degli stessi elementi illustrati dal ministro nella sua memoria difensiva non emergono quelle circostanze eccezionali, inerenti alla salvaguardia di interessi primari dello Stato, che sole, secondo la giurisprudenza costituzionale, potrebbero giustificare il diniego di autorizzazione».

Il documento firmato dalla presidente Simona Viola e dai professori Eugenio Bruti Liberati, Fabrizio Cassella, Dino Rinoldi e Aldo Travi, parte ricordando che l'autorizzazione può essere negata solo se il ministro ha agito «per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante» oppure per «il persegui-

mento di un preminente interesse pubblico». Secondo i giuristi, entrambe queste scriminanti non sarebbero ravvisabili nella decisione di trattenere sulla Diciotti, privandoli per sei giorni della libertà personale, 177 migranti.

«Riteniamo che sia patrimonio giuridico comune nello Stato di diritto che i motivi di sicurezza nazionale che possano "giustificare" la violazione della legge penale da parte di un'autorità di governo devono essere assolutamente gravi e non opinabili: devono concretarsi in una situazione di reale e attuale pericolo all'integrità dello Stato, alla vita e all'incolumità delle persone». Il documento osserva: «Nella memoria presentata dal ministro non emerge alcun pericolo del genere. La memoria confonde la sicurezza nazionale (che appartiene all'ambito del diritto ed è pertanto regolata) con la motivazione politica, che invece non rappresenta una giustificazione compatibile con i principi dello Stato di diritto».

I giuristi sottolineano che è la stessa relazione del Tribunale dei ministri di Catania a rilevare che non si può invocare la sicurezza dello Stato perché «è stato accertato che a bordo della Diciotti non vi erano soggetti sospettati di costituire un pericolo per i valori costituzionalmente garantiti». Ergo, la libertà personale non poteva essere limitata con un atto amministrativo.

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

Per cento

Le domande accolte a gennaio di «permessi per casi speciali» (la vecchia protezione umanitaria che è stata eliminata dal decreto Sicurezza): nel 2018 la quota era pari al 25 per cento

335

I migranti

sbarcati sulle coste italiane dal primo gennaio scorso a ieri: nello stesso periodo del 2017 erano stati 15.852, mentre lo scorso anno erano stati 5.945



Radio Radicale

<https://www.radioradicale.it/scheda/568722/intervista-ad-eugenio-bruti-liberati-sul-voto-in-aula-al-senato-sul-caso-diciotti>

Video Coffee Break La7

http://bancadati.datavideo.it/media/20190320/20190320-LA7-COFFEE_BREAK_0940-112503799m.mp4

